Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XXXIX / N. 274 / Giovedì 18 ottobre 1962

Un'intervista di Romm sul giovane cinema sovietico

A pagina 7

Atteso per oggi un discorso di Krusciov su Berlino

A pagina 12

Moro e Nenni

SI SA CHE il linguaggio dell'onorevole Moro non è il linguaggio dei «dorotei». Il primo è involuto e garbato, il secondo è esplicito e pesante. La differenza non è soltanto formale, di solito. E tuttavia, nei confronti dei socialisti, la differenza tra il *ricatto* dei «dorotei» e le sollecitazioni di Moro si assottiglia tanto da diventare inafferrabile.

Scrive infatti l'onorevole Moro, su *Epoca*, rivolgendosi ai socialisti, che «quando ci si propone di rendere lo Stato più vivo nella ricchezza delle sue articolazioni, non si può rifiutare quell'impegno che impedisca di trasformare, attraverso la sovversione comunista, una libera ed armoniosa varietà sociale in uno strumento di disordine»; e che «quando si è promossa la riconciliazione delle masse con lo Stato democratico, non si può lasciare il sospetto che questa politica di apertura possa fare riaffacciare il partito comunista come protagonista».

Con queste formulazioni, l'onorevole Moro non fa che ribadire e illustrare quel ricatto, già impostato autorevolmente dalla Direzione della DC, che subordina l'ordinamento regionale in particolare e gli sviluppi del centro-sinistra in generale a nuove «garanzie» del PSI e a un rovesciamento integrale delle sue alleanze di classe e politiche tradizionali. Non fa che addolcire nella forma quello stesso ricatto che le «litanie dorotee» — come le chiama l'*Avanti!* — rilanciano a giorni alterni con intenzionale sfacciataggine.

Quando poi l'onorevole Moro aggiunge che, su queste basi, la DC può assumere tranquillamente «di fronte al suo vastissimo elettorato la difesa di una politica nella quale nulla delle cose essenziali sia andato perduto o rischi di andare perduto», e che «in queste condizioni anche il PSI può indicare all'elettorato il valore del proprio apporto», l'onorevole Moro non fa che ribadire *la continuità* della politica democristiana e prospettare una adesione del PSI a tale continuità. Ossia, non fa altro che chiedere al PSI di diventare un'altra cosa, di modificare la natura e le finalità del proprio «apporto» agli sviluppi della politica nazionale.

NON PER CASO l'onorevole Moro premette, a queste formulazioni, una rivalutazione storica del «centrismo», negli stessi termini cari alla polemica antisocialista rispolverata, in questi stessi giorni, da Saragat. Di lì Moro fa discendere, sempre riecheggiando le litanie dorotee (e perchè no, visto che i dorotei non sono una appendice fastidiosa ma parte cospicua della attuale maggioranza dc), proprio la sua linea di centro-sinistra: che «non sarebbe neanche immaginabile» senza quella feconda esperienza centrista.

Sebbene l'onorevole Moro aggiunga che «oggi conta l'avvenire» e non più il passato, questa pervicace rivalutazione del «centrismo» non rientra evidentemente in una disputa storica ma nell'attualità politica. Il «centrismo» (e la scissione di Palazzo Barberini come suo atto di nascita) significò rottura degli schieramenti politici sorti dopo la Liberazione, restaurazione capitalistica, monopolio democristiano del potere, tutta una linea di sviluppo della società nazionale contraria, anche violentemente, alle aspirazioni delle grandi masse. Richiamare questo punto di partenza, chiedere ai socialisti non diciamo di digerirlo ma di subirlo, significa attribuire al centro-sinistra contenuti programmatici coerenti allo sviluppo capitalistico e monopolistico di quegli anni, contenuti politici coerenti al monopolio democristiano di quegli anni.

L'EFFETTO di questi sviluppi che la Democrazia cristiana imprime al centro-sinistra già lo si vede nelle cose. Lo si vede nella battuta d'arresto impressa al programma governativo, e non tanto ai suoi tempi di attuazione ma ai suoi contenuti in materia di politica agraria e in rapporto alla concezione stessa della politica regionalistica. Lo si vede negli orientamenti generali in materia di conflitti di lavoro, di politica interna e di politica estera.

Nella relazione tenuta dal compagno Nenni al CC socialista, come non v'è un apprezzamento esatto e accettabile di questi sviluppi del programma governativo e della politica di centro-sinistra, così non v'è un rigetto o almeno una replica esplicita alle sollecitazioni «dorotee» e democristiane. Al contrario vi è, seppure con un richiamo alle pressioni della destra, una valutazione largamente positiva dell'operato del governo, che dovrebbe giustificare politicamente il rigetto dell'unità a sinistra «teoricamente» fondato sul consueto giudizio di «inidoneità democratica» dei comunisti. Di qui la previsione di una generale alleanza di centro-sinistra per la prossima legislatura, una alleanza che dovrebbe operare sia su scala nazionale che su scala regionale.

In questa impostazione, che vorrebbe apparire realistica, non si tiene conto che anche proprio sul programma la DC fa pesare già oggi la sua ambiguità e i suoi fini di «continuità» col passato; non si tien conto che non solo da destra ma dal cuore della DC viene alimentata questa operazione; non si tiene conto che il progettato rovesciamento delle alleanze farebbe, in queste condizioni, scattare una trappola nella quale il PSI per primo si troverebbe privato di buona parte della sua forza contrattuale all'interno del centro-sinistra, mentre la DC vedrebbe enormemente accresciuti i suoi margini di manovra.

Ossia, si definirebbe quell'«area democratica» nella quale la DC indica a ragione una proiezione del «centrismo» e nel cui ambito non le resistenze esterne di destra ma quelle comuni alla maggioranza democristiana troverebbero campo libero. Domani più di oggi.

Luigi Pintor

Dopo una potente manifestazione unitaria

La polizia a Roma si scatena contro gli antifranchisti

Ferito l'on. Tonetti - La protesta a Montecitorio - 42 fermi e un arresto

Un brutale e preordinato intervento poliziesco ha turbato, ieri sera a Roma, una pacifica dimostrazione di giovani antifascisti che manifestavano per la libertà della Spagna e contro la dittatura franchista. Nelle cariche indiscriminate che reparti di polizia hanno effettuato dapprima in piazza Fontanella Borghese e successivamente in piazza di Spagna, nei pressi della ambasciata spagnola, un deputato comunista, il 74enne on. Giovanni Tonetti, ha riportato ferite al capo, e numerosi giovani e dirigenti antifascisti sono stati ripetutamente manganellati e poi fermati. I giovani fermati sono stati 43.

L'eco degli incidenti è stata portata nell'aula di Montecitorio, pochi minuti dopo che questi si erano verificati, dallo stesso on. Tonetti, ancora sanguinante, e dall'on. Raucci, i quali hanno chiesto al presidente di turno della Camera che il governo rispondesse immediatamente dell'ingiustificato intervento della polizia contro i dimostranti antifranchisti.

L'antifascismo romano, raccogliendo l'appello del Comitato italiano per la libertà del popolo spagnolo, s'era raccolto qualche ora prima al Teatro dei Satiri, nella vecchia Roma, per riaffermare la propria unitaria, coerente solidarietà con quanti in Spagna, nelle galere e nella clandestinità si battono contro la dittatura. Accanto ai dirigenti dello antifascismo, centinaia e centinaia di giovani gremivano la sala, i corridoi e la piazza antistante il teatro.

La presidenza della manifestazione testimoniava dell'ampiezza dello schieramento politico promotore della manifestazione. Accanto al giovane Vigorelli, di *Nuova Resistenza*, erano la signora Margherita Barnabei, della Direzione del PSDI, il socialista Fausto Nitti, il repubblicano Oscar Mammì, della direzione del PRI, il prof. Aldo Garosci, il compagno on. Francesco Scotti, l'anarchico Marzocchi.

Tutti gli oratori che si sono alternati al microfono hanno sottolineato il dato comune che emerge dalle manifestazioni che si vanno registrando da mesi nelle maggiori città di Italia in favore della Spagna: esse — affermava Garosci — indicano la volontà di tutti i democratici italiani di operare attivamente a fianco del popolo spagnolo, per il rovesciamento della dittatura fascista di Franco. I cittadini sentono oggi verso l'antifranchismo una maggiore responsabilità, avvertono l'esigenza di fare di più per concorrere alla lotta per la libertà della Spagna.

La dottoressa Barnabei dal canto suo, sottolineava la necessità di una decisa azione politica, da tradursi — come rileva successivamente il compagno Scotti — in una costante pressione presso il governo perchè concorra all'isolamento del regime franchista.

Sciolta la manifestazione al teatro, centinaia di giovani si dirigevano in folti gruppi verso piazza di Fontanella Borghese, e dinanzi all'ambasciata spagnola davano vita ad una vigorosa protesta. La polizia interveniva in forze e duramente contro i manifestanti. La notizia dell'aggressione poliziesca arriva a Palazzo Madama e Montecitorio, che sono nelle vicinanze. Accorrevano sul luogo senatori e deputati: tra essi gli on. Franco, socialista, e Tonetti il quale benchè si fosse qualificato per deputato, è stato ripetutamente e brutalmente bastonato da alcuni agen-

(Segue in ultima pagina)

Due scene della brutale aggressione alla manifestazione antifranchista: a sinistra, un giovane viene tenuto da numerosi poliziotti mentre uno di loro lo percuote col manganello; a destra, l'on. Tonetti mentre, sanguinante per le percosse, viene accompagnato all'infermeria della Camera

Nella relazione al C.C.

Accordo politico generale proposto da Nenni alla DC

Implicita accettazione delle richieste dc per le giunte regionali - Elusa la sostanza delle critiche comuniste A dopo le elezioni il congresso del PSI - Basso definisce inaccettabile la relazione

Davanti al Comitato centrale del PSI, il compagno Nenni ha tenuto ieri la sua relazione. Si tratta di un lungo discorso nel quale il segretario del PSI ha espresso una nuova rielaborazione delle ormai note posizioni politiche della maggioranza del partito socialista. Nenni ha proposto il rinvio del 35° Congresso del PSI a dopo le elezioni e ha definito quale sarà la posizione del PSI sul tema delle giunte regionali.

Su questo punto, Nenni si è soffermato a lungo. «Entro ottobre — egli ha annunciato — il governo presenterà al Parlamento l'insieme delle leggi necessarie per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario». Egli ha anche affermato che, su questo terreno, avverrà «uno scontro decisivo non solo tra la nuova maggioranza e la destra, ma all'interno stesso della coalizione governativa, fra quanti lealmente secondano la nuova esperienza orientata in senso democratico popolare e antifascista, e quanti l'hanno subita senza convinzione o apertamente avversata».

Egli ha detto che si tratterà di uno scontro «duro», poiché le Regioni sono un pretesto per attaccare in realtà le leggi sociali, la nazionalizzazione, la programmazione. Nenni ha poi affermato che l'impegno per le Regioni è «improrogabile» e che «un rinvio sarebbe non soltanto un atto di debolezza ma uno sproposito politico». Sul problema della formazione delle giunte regionali, Nenni ha formalmente eluso la richiesta democristiana di una dichiarazione pregiudiziale del PSI, affermando che «la DC ha interloquito tacendo sui soli termini in cui la questione si pone e cioè in relazione allo impegno di votare le leggi di attuazione delle regioni prima della fine della legislatura». «I soli termini in cui il problema può porsi fino ad oggi — egli ha aggiunto — non è quello delle pregiudiziali, non è quello contrattuale, è la volontà e la capacità del centro-sinistra di attuare le regioni e di assicurare ad esse i poteri necessari, di farne degli strumenti efficienti». Subito dopo, però, Nenni, sottolineando la responsabilità del partito socialista nel «creare le condizioni perché nel loro insieme e su scala nazionale i nuovi organi regionali nascano vitali ed efficienti», ha aggiunto che «l'accordo politico in forza del quale la maggioranza di centro-sinistra avrà dato attuazione all'ordinamento regionale, dovrà trovare la sua logica e naturale estensione nelle giunte regionali, in modo da assicurare il massimo di coerenza tra gli indirizzi programmatici degli enti

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Concluso il simposio dell'alimentazione

Pauroso elenco di additivi che ci avvelenano

Per la pressione delle industrie nessuna deliberazione votata al termine dei lavori - La necessità di una lista di sostanze sicure

I partecipanti al «Simposio sugli additivi e la alimentazione», tenutosi per tre giorni presso l'Istituto Superiore di Sanità, hanno terminato ieri sera il loro dibattito.

Tutti gli studiosi partecipanti a questo convegno, che ha visto trattati i problemi più gravi della situazione alimentare non solo in Italia, ma in campo internazionale, sono stati concordi nel riconoscere che è necessario creare una ristretta lista di sostanze che possono essere aggiunte agli alimenti, senza che la salute umana debba esserne in alcun modo pregiudicata.

«Si può senz'altro affermare che un controllo preventivo sugli additivi alimentari finora usati sarebbe stato sufficiente ad evitare i danni che si sono verificati in questo campo, per l'uso indiscriminato di alcune sostanze» ha affermato il professor Daniele Bovet, premio Nobel per la Fisiologia. Il compito di formulare «liste positive» degli additivi è quindi di enorme responsabilità e implica uno studio continuo di aggiornamento, di revisione, di controllo.

«Io credo», ha dichiarato un illustre esperto inglese, il prof. Boyland, «che quasi il sessanta per cento dei casi di cancro siano dovuti a sostanze cancerogene provenienti dalle lavorazioni industriali. E' necessario che esse vengano escluse nella pratica e nell'uso alimentare». Il prof. Boyland ha fatto lo esempio di materiali che si ritrovano nei mangimi animali: una speciale farina di noci che, ammannita come mangime agli animali, finisce poi nel latte o nelle carni, contiene l'alfatossina, una sostanza le cui proprietà cancerogene sono ampiamente provate.

Una esauriente relazione era stata svolta, nella mattinata, a questo proposito, anche dal prof. Mazzarracchio che nell'impiego zootecnico degli estrogeni e dei mangimi che agiscono sulla tiroide degli animali ha indicato un serio pericolo per la salute dell'uomo.

Dal canto suo lo scienziato R. Truhaut, professore di tossicologia all'Università di Parigi, ha riferito un elenco spaventoso di additivi e coloranti usati nelle industrie alimentari, che possono portare turbe importanti all'organismo umano. I cromoacetati, ad esempio, che provocano disturbi cardiaci, il tricloruro di azoto che viene aggiunto alla farina e provoca disturbi nervosi, alcuni antisettici, usati per la conservazione delle carni che provocano lesioni epatiche più o meno gravi, il colorante giallo di burro, che appartiene anch'esso alla famiglia delle sostanze cancerogene. «Rischierò di passare per pessimista» ha concluso lo studioso «ma non ci difenderemo mai abbastanza: esistono fenomeni tossici che si rivelano solo dopo un lungo periodo di tempo; esistono sostanze che sembrano a prima vista innocue per l'individuo che le assimila e che invece (come il triste caso della talidomide ci insegna) agiscono sulle generazioni future. La conservazione per lungo tempo degli alimenti e il problema dunque di aggiungere agli alimenti stessi sostanze a ciò utili, sono di importanza mondiale, ma devono essere considerati con scrupolo». Perciò tutti gli studiosi partecipanti al convegno sono stati concordi nell'adottare il criterio delle «liste positive»: le sostanze infatti che vi saranno indicate dovranno essere sicure al cento per cento. «Si dovrà dimostrare» ha insistito il professor Boyland «che i prodotti trattati con tali sostanze non sono dannosi, senz'ombra di dubbio». Il problema è strettamente connesso con un potenziamento delle attrezzature tecniche nei vari paesi, con uno scambio continuo di esperienze a carattere internazionale, con una vigilanza continua sulle industrie alimentari.

Al termine del Simposio non è stata votata alcuna mozione. Il prof. Giacomello, direttore dell'Istituto Superiore di Sanità, ha dichiarato che il Simposio non poteva avere carattere deliberativo.

E' noto che al termine della prima giornata dei lavori, il prof. D'Ambrosio e gli studiosi stranieri partecipanti al convegno avevano trovato naturalissimo instaurare il sistema di approvare degli ordini del giorno che, riassumendo i lavori, ne raccomandassero le conclusioni alle autorità governative. Ma la presentazione di queste proposte aveva suscitato la vivacissima opposizione di un chimico industriale che, benchè isolato, riuscì a bloccare le due raccomandazioni. Si parlò di approvarle alla fine del convegno. La faccenda è stata insabbiata e a ciò sicuramente, non sono state estranee le pressioni degli ambienti industriali interessati. Non a caso la sala del congresso che il primo giorno era semideserta (eppure le relazioni presentate all'apertura dei lavori erano di grande importanza generale) si è andata riempiendo in questi ultimi due giorni di rappresentanti dell'industria e del commercio, vivamente preoccupati dell'andamento dei lavori.

Elisabetta Bonucci

(A pag. 11 ampio resoconto della Tribuna politica televisiva sulle frodi)

Bloccati per il vaiolo

I quattrocentoventotto passeggeri e uomini d'equipaggio della motonave «Africa», bloccata nel porto di Venezia, con la bandiera gialla sul pennone più alto, dovranno rimanere a bordo fino a sabato prossimo. Ieri, il nostro corrispondente, ha telefonato a bordo. Il capitano ha risposto che, fino a questo momento, tutti godono ottima salute. Pochi minuti dopo, la nave è stata staccata dall'ormeggio e ancorata ancora più lontano.

(A pag. 5 il servizio).

Che farà il ministro?

Cosa farà ora il ministro Bertinelli per tutelare la legalità dell'organizzazione delle Mutue contadine e per dimostrare a tutto il paese che un ministro socialdemocratico non si rende complice di Bonomi? Ieri il dittatore della Coltivatori ha compiuto un vergognoso colpo di mano: ha semplicemente ordinato al Consiglio della Federmutue di designare un suo fedelissimo al posto del presidente dimissionario. Elezioni? Questo è stato un «cambio della guardia» di pretto stile fascista: per volontà di Bonomi la Federmutue dovrebbe essere retta da un uomo, l'on. Vetrone, che, presidente dell'Associazione Tabacchicultori, tra i tanti meriti bonomiani annovera dunque anche la rappresentanza di una parte degli agrari.

Già alla Camera, l'altro ieri sera, Bertinelli era stato investito delle sue responsabilità da parte dei comunisti e dei socialisti. Poco prima l'Alleanza dei contadini gli aveva chiesto di nominare un commissario alla Federmutue, di avviare il passaggio all'INAM dell'assistenza ai contadini, di riportare insomma la legalità in questa parte del feudo di quel Bonomi che anche la CISL chiama fascista.

Il ministro Bertinelli ha cercato di cavarsela con qualche battuta, affermando che nell'organizzazione mutualistica contadina tutto è regolare. Affermazione stupefacente e grave. Anche perché viene fatta in un momento in cui nel seno stesso della DC si levano accuse precise verso Bonomi, la Federconsorzi, la gestione bonomiana delle Mutue. Queste accuse non vengono solo dall'Alleanza dei contadini e dalla CGIL ma anche dalla CISL, dalla Voce Repubblicana e dalle ACLI che hanno affermato di essere solidali con l'on. Scalia.

Ripetiamo: cosa farà Bertinelli? Emetterà il decreto di nomina che dovrebbe sanzionare il colpo di mano bonomiano? E cosa farà il sottosegretario all'Agricoltura, il repubblicano onorevole Camangi, per tener conto delle accuse a Bonomi elevate dall'organo ufficiale del suo partito? Faranno costoro come il Popolo che ieri ha puramente e semplicemente censurato la risposta della CISL a Bonomi? Si regoleranno come Moro e Rumor, incoraggiando l'offensiva reazionaria di Bonomi?

La questione è aperta e riguarda l'intera politica del governo di centro-sinistra. Chi vuole dimostrare di non fare da paravento a Bonomi deve accettare le richieste che da ogni parte dello schieramento democratico sono state avanzate: nominare il commissario alla Federmutue e fare luce su tutta questa gestione; promuovere l'inchiesta parlamentare sulla Federconsorzi reclamata dalle sinistre e dall'Alleanza contadini, anche perchè gli interrogativi concernenti le responsabilità della Federconsorzi nello scandalo delle sofisticazioni non possono rimanere senza risposta. Scegliere insomma: o coprire Bonomi o accogliere le richieste dei contadini e dei democratici.

✱